

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

la Lettura

I consigli di Stefano Allievi

Stefano Allievi (Milano, 1958) è professore ordinario di Sociologia all'Università di Padova e si occupa di problemi di integrazione degli stranieri. Ha pubblicato fra l'altro per Laterza i saggi *La spirale del sottosviluppo* (2020) e *Governare le migrazioni* (2023), per Utet *Torneremo a percorrere le strade del mondo* (2023). Su Instagram consiglia un libro al giorno al follower dell'account da @la lettura.

Cronista «gonza», il corpo come strumento di indagine, virtuosa dell'autofiction, **Gabriela Wiener** cambia con «Atusparia», disilluso romanzo politico e sentimentale che incrocia socialismo e nazionalismo indio. Con un occhio al **Perù** di oggi, «senza spazio per l'ottimismo»

La lotta tradita. Come l'amore

I «tamburi imperialisti» rullavano da tempo, e Gabriela Wiener li sentiva incalzare, racconta. Peruviana, 50 anni, di base a Madrid ma con continui passaggi in patria, assisteva dalle due sponde del mondo occidentale «all'avanzata delle destre». Se il nuovo libro *Atusparia* «dialoga con questo momento storico», allora — la revisione trumpiana della dottrina Monroe, l'arrembaggio del cortile venezuelano, l'espansione come strategia — è perché già quando Wiener l'ha scritto e pubblicato (nel 2024) in spagnolo, il mondo andava in questa direzione. Adesso, tradotto da Elisa Tramontin per La Nuova Frontiera, il volume arriva in Italia (il 23 gennaio) con lo stesso titolo e con un incredibile tempismo. «L'avevo pensato — continua la scrittrice — con un elemento di distopia, come un avvenire prossimo; ma il futuro ci sta alle calcagna e questa visione è arrivata in anticipo. Il mondo è talmente violento e veloce, è così brusco che gli argomenti del romanzo sono diventati attuali...».

Cronista «gonza», il corpo come strumento di indagine e conoscenza, virtuosa dell'autofiction, cultrice della realtà riportata con sincerità radicale, Wiener qui cambia passo, si concede un racconto politico di finzione, lasciandosi per gioco un cameo. «Il mio romanzo russo», dice, omaggio alla sua bizzarra formazione nella scuola *Atusparia*, dalla quale la protagonista prenderà il nome di battaglia.

di ALESSANDRA COPPOLA

do, di un realismo sporco; in carcere l'incedere è assillante, claustrofobico ma con un tono onirico, anche per l'uso dell'ayahuasca (un decotto psichedelico amazzonico, ndr), a segnare il passaggio in purgatorio; e così via».

Del percorso il momento più drammatico resta l'adolescenza alla Resi...

«Ho pensato a un confronto tra l'arrivo del capitalismo, negli anni Novanta, e l'adolescenza: una condizione in cui non si può fare la rivoluzione perché si è travolti da altre pulsioni, la sperimentazione, il desiderio, l'amore. Orfana della madre sovietica, la protagonista viene investita da forze totalitarie, dal fidanzato manipolatore, dal patriarcato che la sottomette».

Il capitolo si chiude con un sussulto

di rivolta e la trasformazione della protagonista in *Atusparia*, nome della scuola ma anche di un leader indigeno che nell'Ottocento si ribellò alle tasse ingiuste del governo e morì in circostanze sospette. Evitando spoiler, una sorta di predestinazione alla sconfitta?

«Il finale è scritto nella Storia, probabilmente: i difensori della terra, i leader contadini, i capi indigeni, sono i primi a cadere. Ma la loro morte vale meno».

Saltando all'ultima pagina: un QR-Code rimanda a una playlist di tracce di battaglia, che tengono insieme canti russi, Victor Jara, Shakira e proteste punk recenti contro la presidente peruviana Dina Boluarte (rimossa lo scorso ottobre con una procedura di «impeachment»).

«È un modo per accompagnare emotivamente la memoria di quelle lotte del passato, che incarnano perfettamente anche lo spirito attuale».

Di Boluarte lei non fa esplicitamente il nome, ma nelle pagine del libro il riferimento è evidente, così come la constatazione che non basta una donna al potere per cambiare le cose:

«Il romanzo vuole rivedere il ruolo delle donne politiche nelle rivoluzioni, nella dittatura, al potere. E sì, una donna che è stata la prima presidente in realtà è stata la prima dittadora, in nessun modo ha rappresentato un progetto politico di parità, di giustizia per i più deboli, ma ha avuto la stessa agenda degli uomini che l'hanno preceduta. Voglio segnalare i pericoli di questo femminismo bianco che vuole solo rompere il tetto di cristallo (e i pezzi li raccolgono le altre) senza cambiare la struttura».

Anche la storia della sinistra, però — lo scrive lei — è molto machista.

«È così. La coprotagonista Asuncion, che di *Atusparia* è il contrappunto, è molto più radicale, feroce, ed è segnata dall'aver tentato di fare la rivoluzione, bloccata dai propri stessi compagni marxisti. Da questo risentimento parte il romanzo, con il tentativo di femminilizzare la narrazione: solo donne, contrariamente alla storia politica ufficiale della sinistra, buone, cattive, mai vittime, complesse, terribili...».

Che si amano ma sono anche rivali, come le due protagoniste.

«Il racconto vuole mettere in guardia dal pericolo all'interno dei movimenti: se non siamo sufficientemente autocritiche, dialoganti, inneschiamo l'autodistruzione. Il mio proposito è raccontare la disillusione di chi viene da questa militanza, come me, dai collettivi in cui noi donne ci siamo separate».

È un disincanto, nel libro, ma anche un tradimento, privato e politico: in che misura le due dimensioni si intrecciano?

«Sul piano del linguaggio le nostre parole d'ordine cominciano a consumarsi, diventano slogan, pubblicità, perdono il significato profondo. Io ho voluto fare un salto oltre. Il personale è politico, certo, ma affronto anche il modo in cui il politico può essere personale e i retroscena relazionali, le questioni sentimentali possono condizionare un gruppo o persino un Paese. Intenzionalmente, allora, attraverso *Atusparia* ho travasato il linguaggio amoroso in quello politico. Alla fine, dunque, si tratta di un romanzo di amore politico. Fino al tradimento».

Ora a Lima c'è un presidente di transizione, José Jeri, che deve condurre il Paese verso le elezioni di aprile. Sperate?

«Ci sono oltre 30 candidati, seguiamo la campagna elettorale come autori, non c'è modo di organizzarsi: le strutture politiche sono spezzate, i leader arrestati, chi ha osato protestare è stato massacrato (tra i casi recenti che hanno ispirato anche il libro: nel 2023 la polizia ha sparato sui manifestanti a Juliaca, 18 morti, ndr). Temiamo l'arrivo di un personaggio come l'argentino Javier Milei, e potrebbe essere per esempio il sindaco di Lima Rafael López Aliaga detto «Porky», alleato dell'estrema destra spagnola di Vox. Non c'è molto spazio per l'ottimismo».



GABRIELA WIENER
Atusparia
Traduzione
di Elisa Tramontin
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 256. € 20
In libreria dal 23 gennaio

L'autrice Gabriela Wiener (Lima, 1975; qui accanto ritratta da Natalia Grande), figlia di un giornalista investigativo, si è fatta conoscere al principio come cronista, nelle indagini sullo sfruttamento sessuale e la violenza di genere, con uno stile che sviluppa la corrente nordamericana del *gonzo journalism* (evoluzione estrema del *new journalism*): una partecipazione

anche fisica al reportage, il corpo come strumento di conoscenza e analisi. Vive in Spagna. In Italia è tradotta da La Nuova Frontiera: *Corpo a Corpo* (2012), *Sanguemisto* (2022) e ora *Atusparia*. A differenza di tutti i precedenti volumi, apertamente autobiografici, acclamati per l'irriverente sincerità, il nuovo libro è di finzione, ma attinge alla storia vera della formazione di Wiener in una scuola peruviana di impostazione sovietica, l'*Atusparia* del titolo, per seguire poi il percorso di militanza della protagonista e della sua amante-rivale, tra nuovo imperialismo e contraddizioni della sinistra



Questo istituto sovietico-indigenista è esistito davvero, e realmente impartiva lezioni di scienza, scacchi e lingua russa come nel romanzo?

«Evero che questo libro non è come gli altri, al cento per cento autobiografici, *Sanguemisto* per esempio (La Nuova Frontiera, 2022, ndr). Ma anche stavolta sono partita da alcuni dati reali. Innanzi tutto questa scuola è esistita così come l'ho descritta, esiste tuttora in forma diversa, e io ne sono stata un'allieva fino alla caduta del Muro di Berlino. Quando ho iniziato a costruire la storia personale e politica di una donna militante per la giustizia sociale, ho pensato di collocare la sua formazione sentimentale e scolastica in questo luogo, che a noi alunni ha aperto la mente sulle disuguaglianze del mondo».

Come convivevano nei programmi dell'internazionalismo socialista e il nazionalismo indio?

«È un contrasto, ma alla fine non così contraddittorio. Il socialismo si adattava all'esperienza del territorio, in questo caso alle lotte contadine. Parliamo di un determinato periodo storico, la mia formazione è degli anni Ottanta, prima della vittoria del capitalismo».

La scuola, poi la Resi, una cittadella apocalittica di case popolari ai margini della città: quindi El Aire, un carcere a cielo aperto per donne dissidenti nella foresta; ancora la comunità combattente di Puno; infine la casa nella campagna madrilena. Il romanzo fa tappa in cinque luoghi-mondo, accompagnando la protagonista nelle diverse fasi della vita con stili differenti.

«Ogni capitolo è legato a un territorio e a una scrittura. Il primo ha i toni leggeri della commedia; nella Resi diventa sordi-